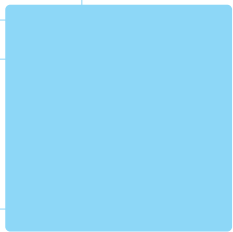


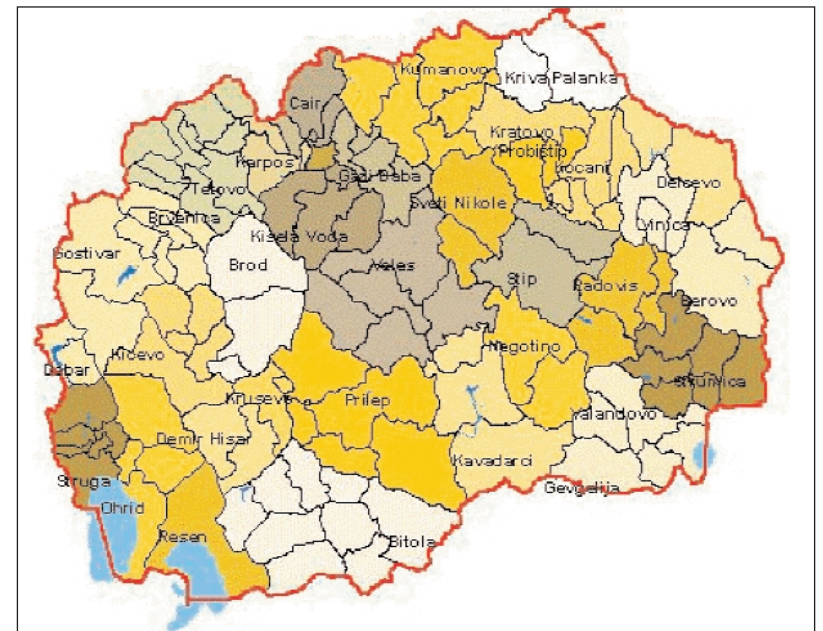


Diritti umani e assistenza umanitaria

manuale operativo



THE FORMER YUGOSLAV REPUBLIC OF MACEDONIA



MAPPA

1. INFORMAZIONI GENERALI

Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, nome ufficiale, costituita il 7 settembre 1991 a seguito dell'indipendenza dalla Jugoslavia;

Posizione: sud-est Europa, nord della Grecia

Confini: ad ovest con l'Albania, a sud con la Grecia, ad est con la Bulgaria, a nord con la Repubblica Federale di Jugoslavia

Area totale: 25,33 km

Popolazione totale: 2,041,467 (stime Luglio 2000)

Crescita annuale della popolazione: intorno allo 0,6%

Indice di sviluppo umano (HDI): 73 (UNDP, Human Development Report 1999)

Disoccupazione: 38,8% (World Bank, World Development Indicators 1999)

Status: Repubblica democratica emergente

Presidente della Repubblica: Boris Trajkovski

Costituzione: adottata il 17 Novembre 1991

Data dell'indipendenza: 17 Settembre 1991

Festa nazionale: 8 Settembre

Capitale: Skopje

Divisione amministrativa: 34 province

Lingua ufficiale: macedone

Altre lingue: albanese 21%, turco 3%, serbo-croato 3%

Gruppi etnici: macedoni 66.6%, albanesi 22.7%, turchi 4%, rom 2.2%, serbi 2.1%, altri 2.4%

Religione: ortodossa 67%, musulmana 30%

Moneta: dinaro macedone

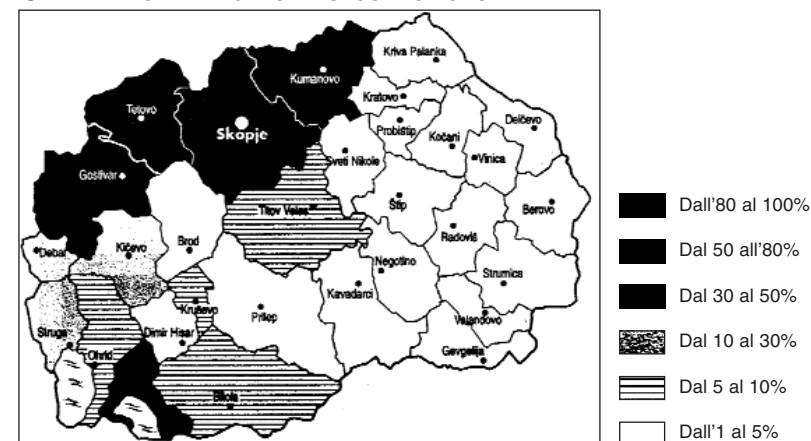
Pil: 7.6 miliardi \$ (il valore del PIL cresce ininterrottamente dal 1996)

Esportazioni: 1.322 milioni \$

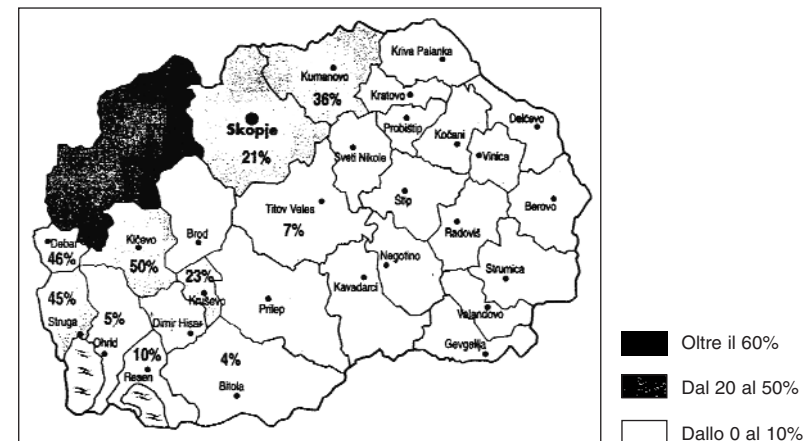
Importazioni: 1.914 milioni \$

2. MAPPA

GLI ALBANESI IN MACEDONIA SECONDO LORO



GLI ALBANESI IN MACEDONIA SECONDO I MACEDONI



3. CRONOLOGIA

- 1944** Dal 1944 fino al 1993 la ex Repubblica Jugoslava di Macedonia è stata una delle sei repubbliche costituenti la RSFY (Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia). Tito consolida l'identità nazionale all'interno della regione, riducendone l'influenza bulgara.
- 1945** Viene ufficializzata la lingua locale, il macedone. In questi anni, la minoranza albanese (presente soprattutto nella parte a nord del paese al confine col Kosovo e che rappresenta circa il 23% della popolazione), la componente turca ed una forte colonia di rom favoriscono una stabile coabitazione tra culture e tradizioni molto differenti.
- 1989–1990** I comunisti concedono elezioni multipartitiche che vengono vinte dal partito comunista SKM-PDP.
- 1991** Viene proclamata l'indipendenza. La Costituzione del Fyrom viene adottata il 17 novembre. La ex Repubblica Jugoslava di Macedonia diviene uno stato sovrano ed indipendente con a capo un Presidente della Repubblica, comandante in capo delle forze armate, Presidente del Consiglio di Sicurezza del paese.
- 1992** Contrariamente alle altre repubbliche della Federazione, il Fyrom incontra difficoltà e reticenze ad ottenere il riconoscimento internazionale, malgrado il parere favorevole della Commissione Badinter (Commissione di arbitraggio sul riconoscimento delle repubbliche ex jugoslave).
Il riconoscimento ufficiale da parte della Comunità Europea viene ritardato dalla Grecia.
- 1993** Nell'aprile diviene membro delle Nazioni Unite sotto il nome provvisorio di Former Yugoslav Republic of Macedonia (FYROM).
- 1995** La ex Repubblica Jugoslava di Macedonia diviene membro del Consiglio d'Europa. Nello stesso anno, il Fyrom firma un accordo con la Grecia: i negoziati con l'Unione Europea vengono avviati nell'aprile 2000, in vista dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione.
- 1998** Nel novembre viene inviata una missione di osservazione elettorale dell'OSCE nella regione. Con questa, viene inviato a Skopje un contingente NATO denominato STRACTION FORCE con il compito

di sorvegliare e proteggere gli osservatori elettorali.

Il Partito Democratico dei Serbi (SDSM), appoggiato dall'ala destra dell'Organizzazione rivoluzionaria macedone interna e dal Partito Democratico per l'Unità Nazionale Macedone (VMRO-DPMNE) vince le elezioni generali.

1999 Nel dicembre, il candidato della coalizione del VMRO-DPMNE, Boris Trajkovski vince le elezioni presidenziali.

2000 Nel settembre la tensione al confine tra il Fyrom ed il Kosovo aumenta, caratterizzata da incidenti armati tra le autorità macedoni al confine e persone che cercano di attraversare il confine dal Kosovo verso il territorio macedone.

2001 Intorno al 25 febbraio iniziano gli scontri tra guerriglieri albanesi dell'Esercito di liberazione nazionale (NLA) e forze armate macedoni nel villaggio frontaliero di Tanusevci. Per l'UNHCR sono oltre 1.000 i civili albanesi in fuga a causa degli scontri. Il 18 marzo il governo macedone impone il coprifuoco a Tetovo, città colpita dalle granate lanciate dai guerriglieri albanesi del NLA, annuncia la mobilitazione delle forze armate e respinge le proposte di negoziato fatte dal NLA. La guerriglia albanese nomina Ali Ahmeti suo negoziatore ufficiale.

Il 19 marzo la Nato annuncia l'invio di ulteriori truppe KFOR al confine fra Kosovo e Fyrom per impedire infiltrazioni. Javier Solana, l'alto rappresentante UE per la politica estera e la sicurezza comune, giunge a Skopje in un clima di tensione: i due partiti albanesi presenti in parlamento firmano un documento congiunto di condanna della violenza, sia pure precisando la loro contrarietà ad ogni soluzione militare. Il governo di Skopje lancia l'ultimatum: le milizie hanno 24 ore di tempo per sgombrare il campo.

Il 24 marzo la "questione Macedonia" irrompe al vertice UE di Stoccolma dove il Presidente Trajkovski riceve il pieno appoggio dei Quindici, comprensivo di programmi di aiuti condizionati al varo di riforme che rafforzino le basi della convivenza. Arrivano anche dichiarazioni di appoggio da parte di Vladimir Putin e di Colin Powell. Il 9 aprile inizia il processo di associazione del

Fyrom con l'Unione Europea. Questa invia, inoltre, 30 osservatori nella Valle di Presevo.

Durante il periodo estivo, NATO e UE inviano i propri rappresentanti, Lord Robertson e Solana, a Skopje per indurre i belligeranti all'accordo che verrà raggiunto il 13 agosto, dopo settimane di scontri e d'intensi colloqui, dal Presidente Trajkovski e dai partiti albanesi presenti in parlamento. Questo avrà un mese di tempo per approvare l'Accordo di Pace e per procedere alle relative modifiche costituzionali.

4. MESSA IN PROSPETTIVA

Per quanto internazionalmente riconosciuta come "caso di relativo successo di diplomazia preventiva", o "unica oasi di pace" della regione balcanica, l'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia – stato indipendente dal 1991 – ha vissuto per 10 anni in una situazione di potenziale crisi, puntellata da diversi periodi di tensione ed incidenti.

Nel corso degli anni, ad ondate legate al contesto interno ed internazionale, si sono registrati scontri tra la comunità albanese e le forze dell'ordine macedoni, ma la situazione non è mai degenerata in una vera e propria guerra civile. Inoltre, il governo macedone era sempre riuscito ad attuare una politica di dialogo, grazie soprattutto ad un compromesso economico che legava gli interessi della burocrazia macedone con quelli delle élites albanesi. Le ragioni di tale condizione sono da ricercare nella particolare collocazione geopolitica, nella storia dello stato, nella struttura sociale e nella difficile situazione economica del paese.

Le fonti di potenziale conflitto sono prioritariamente di tipo interno, legate cioè alle tensioni tra la popolazione macedone e quella di etnia albanese. [Se l'eredità del regime jugoslavo, la scelta di secessione da Belgrado] e le difficoltà economiche del giovane stato non hanno facilitato la distensione delle relazioni inter-etni-

che, la crisi macedone ha però anche una marcata dimensione regionale: al timore che Slobodan Milosevic potesse tentare nell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia uno scenario di guerra, si assommarono presto le preoccupazioni di un'estensione della crisi in Kosovo, nonché le difficoltà di relazioni con la Bulgaria e soprattutto con la Grecia.

Ma a rendere ancor più delicata la posizione della Repubblica macedone fu la rottura delle relazioni diplomatiche e la chiusura delle frontiere con la Grecia nel corso della vertenza sul nome e sulla bandiera nel 1993-94.

Questa rottura, non solo dimostrò come forme esasperate di nazionalismo possano minacciare anche paesi membri dell'Unione Europea, ma isolò l'agricoltura macedone da qualunque possibile mercato, regionale ed europeo, date le sanzioni internazionali imposte sulla RFY (Serbia-Montenegro) nella prima metà degli anni '90 e le pessime comunicazioni esistenti tra Skopje ed i porti albanesi, unica possibile via di uscita e di accesso.

Anche a causa della sua posizione geografica, **[FYROM ha subito pesantemente le conseguenze dei molti conflitti che hanno seguito la disgregazione dell'ex Jugoslavia, basti pensare alla drammatica situazione della primavera del 1999 quando il paese ha ospitato in alcuni momenti più di 300.000 profughi mettendo a repentaglio i suoi fragili equilibri.]**

Le conseguenze del conflitto in Kosovo hanno contribuito ad aggravare la crisi economica e sociale nel paese e la precaria coesistenza etnica, che si è mantenuta durante l'emergenza dei rifugiati ed è stata messa in crisi all'inizio del 2001.

Durante la guerra della NATO contro la Serbia, nell'aprile del 1999, più di duecentomila kosovari sono stati ammassati nel campo di Blace, per poi venire condotti in Albania, impedendo persino alle ONG di portare aiuti.

La guerra NATO in Kosovo ebbe due effetti apparentemente contraddittori: il conflitto accentuò atteggiamenti xenofobi tra la popolazione di lingua macedone, mentre accrebbe il peso politico degli USA a Skopje.

Interessi geo-politici

Per quel che riguarda la situazione economica, cartelli multietnici si formano per il controllo dei flussi di risorse che attraversano i Balcani, destinati ai mercati europei: i conflitti "etnici" servono per ampliarne lo spazio di manovra.

Questi interessi si concentrano su alcuni nodi, quelli cioè che permettono il controllo dei flussi di merci dall'Asia verso l'Europa.

Per di più, un elemento cruciale di grande interesse è il controllo delle frontiere estremamente lucrative. Queste infatti sono diventate un punto importante a livello internazionale per il passaggio delle armi e della droga di contrabbando e per il business delle emigrazioni illegali e clandestine e per il traffico di esseri umani. Due traffici legano Ucraina ed il Fyrom, o meglio Ucraina e gruppi di potere dell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia: armi e donne. Il traffico di armi, un settore con enormi possibilità di sviluppo, permette all'Ucraina di disfarsi con profitto di surplus bellico (e il rischio del nucleare è dietro l'angolo).

Questo traffico è controllato nel Fyrom dalla lobby slava con agganci nelle gerarchie militari. Il traffico di donne, già pienamente fiorente, è invece controllato dalle organizzazioni albanesi, in accordo con le corrispettive associazioni ucraine.

Le ragazze vengono smistate dalla Ex Repubbliche Jugoslava di Macedonia in Europa, prima attraverso la frontiera macedone-albanese, quindi attraverso l'Adriatico.

Nel corso del 2000, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) ha sostenuto la realizzazione a Skopje di una struttura di prima accoglienza per giovani donne riuscite a fuggire dai centri di smistamento per prostitute da esportare in Europa occidentale. Nonostante i severi controlli dei loro carcerieri, il traffico di ragazze è di tale dimensioni che il numero di quante riescono ad evadere è alto.

Le fuggiasche sono in larga maggioranza di nazionalità ucraina.

Per il controllo di questi flussi, la porosità delle frontiere, ad esempio di quella macedone-albanese, è essenziale ed è vantaggiosa per tutte le lobby coinvolte.

L'obiettivo delle lobby politico-militari non è il controllo di territori impoveriti, inquinati e privi di risorse, piuttosto è quello di mantenere quella porosità dello spazio regionale che consente loro di controllare importanti flussi di ricchezza, dall'immigrazione clandestina alle armi, alle sostanze stupefacenti. In questo, condividono un interesse con gli USA, anch'essi sempre meno interessati al controllo dei costosi protettorati NATO di Bosnia e Kosovo e dei quasi protettorati di Albania e del Fyrom, quanto impegnati ad aggiudicarsi il controllo delle grandi arterie energetiche che passeranno dai Balcani, collegando le vaste riserve dell'Asia centrale all'Unione Europea.

Gli interessi USA nell'area coincidono con quelli di coloro che vogliono demolire la legittimità di strutture territoriali di rappresentanza e governo, dagli stati alle amministrazioni locali.

Tuttavia questi interessi non sono riconducibili ad una nazionalità, gli Albanesi, piuttosto che ad un'altra.

L'attentato subito da Kiro Gligorov nel 1995 si colloca in questa lotta per garantire la porosità dello spazio balcanico e l'apertura di tutte le porte ai signori dei flussi di ricchezza legale ed illegale. Fin dalla proclamazione della Repubblica, e dalla relativa secessione da Belgrado, la comunità albanese aveva manifestato nelle piazze, nella città di Tetovo, richiedendo i propri diritti.

Prima di tutto, il diritto all'uso della lingua albanese nelle scuole e nelle università ed il conseguente riconoscimento come lingua ufficiale, in secondo luogo, la pari dignità nell'accesso ai posti della pubblica amministrazione, in terzo luogo, il rispetto per la religione musulmana, i relativi luoghi di culto e l'uso della bandiera, in quarto luogo, il riconoscimento di nazione.

La maggioranza della popolazione macedone crede, invece, che i ribelli vogliano dividere in due il paese, creando una nuova entità albanese col nome di Grande Albania, comprendente il Kosovo, parti del Fyrom e la Valle di Presovo in Serbia.

Ognuno di questi aspetti tocca la questione fondamentale relativa all'identità del paese, alla proprietà ed alla relativa distribuzione delle sue risorse.

Gli attentati terroristici hanno coinciso cronologicamente con il processo di “allargamento dell’Unione Europea”, acquistando impeto appena poche settimane prima della firma dello storico “Accordo di associazione”.

La situazione nella Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia è deteriorata nel mese di giugno 2001: infatti, i cessate il fuoco non sono stati in grado di fermare le ostilità tra i belligeranti.

L’evento chiave è rintracciabile nell’occupazione, avvenuta il 6 giugno, da parte dell’Esercito di liberazione nazionale (NLA), della città di Aracinovo, situata a dieci chilometri dal centro di Skopje.

Il governo macedone, sotto pressioni interne, ha perseguito una soluzione militare piuttosto che negoziale: è stata, infatti, decisa una pesante azione militare da parte delle forze di sicurezza macedoni che dopo tre giorni di bombardamenti hanno ripreso il controllo del territorio. In base ai termini dell’accordo raggiunto tra le parti, grazie all’opera di mediazione e d’interposizione della NATO, il governo macedone ha concesso ai membri del NLA di evacuare il territorio sotto la supervisione della NATO.

Questa, il 27 giugno, ha accettato d’inviare un contingente composto da 3.000 soldati per sorvegliare il disarmo dei ribelli albanesi per un periodo di trenta giorni.

La proposta del mediatore dell’OSCE, l’ambasciatore americano Frowic si articola nei seguenti punti: immediata cessazione del fuoco ed amnistia per i combattenti dell’NLA, alcune misure di confidence-building volte al riconoscimento dell’albanese come lingua ufficiale della Repubblica, accesso all’istruzione superiore e una maggiore rappresentanza albanese nelle istituzioni dello stato.

L’inviato europeo, ex Ministro della Difesa Francese, François Leotard e quello dell’Amministrazione Bush James Pardew sono stati mandati a Skopje per apportare nuove energie alle trattative per ristabilire la pace. Il 7 luglio, Leotard e Pardew hanno presentato un “framework document” focalizzato sui principi relativi ad una soluzione pacifica della crisi, alla cessazione delle ostilità,

ad un impegno al rispetto dell’integrità territoriale del Fyrom, ad una revisione della Costituzione ed ad un ampliamento dell’amministrazione locale.

Tale documento, inoltre, richiede al governo macedone d’integrare o di concedere un’adeguata rappresentanza della minoranza etnica albanese all’interno delle imprese e della pubblica amministrazione, meno influenze in merito alla scelta dei giudici, un’istruzione superiore in lingua albanese ed l’uso ufficiale dell’albanese in determinate municipalità ed in parlamento.

Le riforme politiche hanno l’obiettivo di apportare sostanziali diritti alla minoranza etnica albanese attraverso la decentralizzazione, quali: il riconoscimento dell’albanese come lingua ufficiale, la creazione di un nuovo meccanismo parlamentare di approvazione delle leggi richiedente la metà dei voti delle minoranze per tematiche linguistiche e culturali, per la nomina dei giudici alla Corte Costituzionale ed al **Consiglio Superiore della Magistratura**.

Inoltre, i partiti albanesi stanno premendo per ottenere la creazione della figura di un Vice presidente della Repubblica, di nazionalità albanese, con diritto di veto ed una seconda camera del parlamento nella quale le decisioni vengano approvate all’unanimità.

Tali richieste sono state immediatamente considerate, dal governo macedone, come inaccettabili.

In sintesi, entrambi le parti valutano il problema in termini esclusivamente politici: per gli albanesi, ciò rappresenta la conferma di un uguale status; per il governo macedone, ciò porterà alla divisione del paese.

Il 27 di luglio, dopo un accordo con il governo macedone, la guerriglia albanese ha cominciato a ritirarsi dalle zone che aveva occupato nel nord ovest del paese, e si è riaperto il dialogo.

Le autorità di Skopje hanno deciso d’incriminare per crimini contro l’umanità, crimini di guerra, reati contro la sicurezza dello Stato e contro il diritto internazionale, undici leaders dei ribelli: tra i ricercati compare il leader politico dell’Esercito di liberazione

nazionale, Ali Ahmeti, uno dei principali finanziatori dell'ex Uck, Fazli Veliju, Gezem Ostreni, ritenuto un importante capo militare. I mediatori internazionali, il segretario generale della NATO Robertson, l'alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea Solana ed il presidente di turno dell'OSCE Geoa, non riescono a trovare un compromesso tra le parti che non sono disposti a transigere in merito alla lingua ed alla polizia locale.

I partiti di governo albanesi, il Pda (Partito democratico per gli albanesi) ed il Pdp (Partito per la prosperità democratica – l'ala più radicale della causa albanese rappresentata nell'attuale Parlamento), e la guerriglia, sia pure con metodi diversi, puntano all'ottenimento di più garanzie e diritti civili.

Mentre, i macedoni sostengono di avere prove in merito alla volontà, da parte dell'esercito di liberazione nazionale, di creare un grande Kosovo.

Un passo decisivo è stato raggiunto sulla strada della pacificazione nazionale, con l'accordo, accorso il 6 agosto, sull'uso della lingua albanese sui documenti d'identità, nel lavoro e nelle amministrazioni locali in tutte le comunità con almeno il 20 per cento della popolazione di etnia albanese. In discussione anche la questione relativa alla composizione etnica delle forze di polizia, sulla quale un compromesso sembra tutt'altro che vicino.

Il corridoio strategico

La politica strisciante di Washington nella ex Repubblica Jugoslava di Macedonia mira a consolidare la sfera d'influenza americana nell'Europa sud-orientale.

Il "corridoio" strategico è d'interesse fondamentale per i trasporti, le comunicazioni e gli oleodotti che attraversa la Bulgaria, il Fyrom e l'Albania, collegando il Mar Nero alla costa adriatica. Il Fyrom si trova ad uno snodo strategico di tale corridoio.

Al fine di proteggere queste rotte petrolifere, l'obiettivo di Washington è installare un "patchwork di protettorati" lungo i corridoi strategici nei Balcani.

Lo sviluppo della sfera d'influenza americana nell'Europa sud-orientale – complice la Gran Bretagna – favorisce gli interessi dei giganti petroliferi tra cui la BP-Amoco-Arco, la Chevron e la Texaco. "Proteggere" le rotte sugli oleodotti ed assicurarne il controllo è fondamentale per il successo di queste ventures.

Il consorzio anglo-americano che controlla il progetto Ambo per un oleodotto trans-balcanico che colleghi il porto bulgaro di Burgas a Valona, sulla costa adriatica albanese, esclude la partecipazione del gigante petrolifero europeo concorrente Total-Fina-Elf.

Infatti, i giganti petroliferi anglo-americani sostenuti dalla potenza militare statunitense sono in competizione con il gigante petrolifero europeo Total-Fina-Elf (associati con l'italiana Eni), che è un importante attore nei ricchi giacimenti del Kashagan nella regione del Caspio nord-orientale in kazakistan.

Gli interessi in gioco sono grandi: i giacimenti di Kashagan sarebbero così grandi da superare perfino le dimensioni delle riserve petrolifere del Mare del Nord.

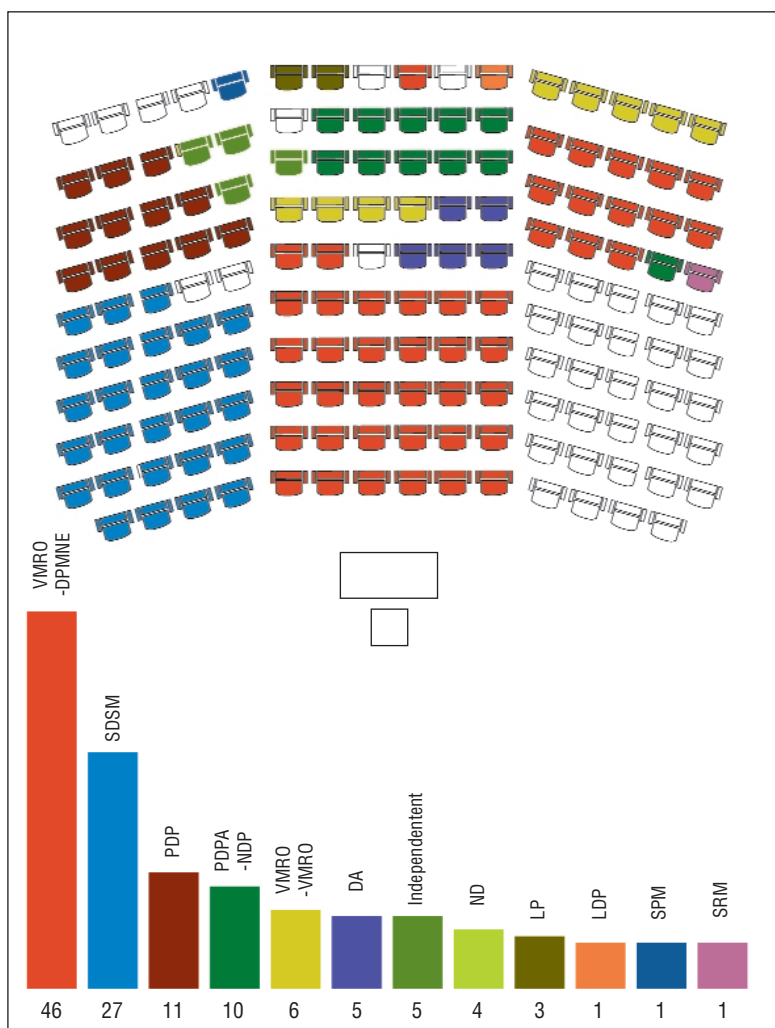
Il disegno di Washington è di riuscire a distanziare tutti e tre i paesi Ambo (dal nome del progetto dell'oleodotto) - ossia Bulgaria, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia ed Albania - dall'influenza euro-tedesca attraverso l'installazione di protettorati Usa.

In altre parole, la militarizzazione ed il controllo geopolitico da parte degli Stati Uniti sull'oleodotto che dovrebbe collegare Burgas in Bulgaria al porto adriatico di Valona in Albania mirano a minare l'influenza dell'Unione Europea ed ad indebolire gli interessi petroliferi contrapposti di Francia, Belgio ed Italia.

Per di più, il progetto per l'oleodotto Ambo è collegato ad un altro programma strategico denominato "Corridoio 8", inizialmente proposto dall'amministrazione Clinton nel contesto del "Patto di stabilità nei Balcani".

D'importanza strategica sia per gli Stati Uniti che per l'Unione Europea, il "Corridoio 8" include infrastrutture autostradali, ferroviarie, per l'elettricità e le telecomunicazioni.

5. LA RAPPRESENTATIVITA' ALL'INTERNO DELL'ASSEMBLEA



Il Fyrom è una Repubblica presidenziale il cui capo di Stato è il Presidente Boris Trajkovski (eletto il 15 Dicembre 1999; dirigenza di centro-destra), il quale rimane in carica per cinque anni. Il capo del governo è il Primo Ministro Ljubco Georgievski (eletto il 30 Novembre 1998). Il Consiglio dei Ministri è attualmente formato dai partiti che compongono la coalizione di governo: cioè dall'Organizzazione rivoluzionaria macedone interna ed il Partito Democratico per unità nazionale macedone (VMRO – DPMNE), dall'Alternativa Democratica (DA) e dal Partito Democratico per gli Albanesi (DPA).

Il Presidente della Repubblica viene eletto direttamente dai cittadini per cinque anni ed ha il compito, tra gli altri, di nominare il Primo Ministro.

Il potere legislativo è affidato all'Assemblea unicamerale (Sobranje), composta da 120 seggi di cui 85 vengono assegnati con il voto popolare, 35 scelti dai partiti in base alla percentuale di voti guadagnati. I recenti risultati elettorali hanno assegnato al VMRO – DPMNE il 49% dei seggi, al SDSM il 27%, al PDP il 14%, al DA il 13%, al DPA l'11%, al LDP il 4%, al SP l'1%, al PCER l'1%.

Il Presidente del:



dell'Organizzazione Rivoluzionaria Macedone Interna – Partito Democratico per Unità Nazionale Macedone (VMRO – DPMNE) è Ljubcho Georgievski;



del Partito dell'Unione Sociale e Democratica è Miloško Angelovski;



del Partito per Prosperità Democratica (PDP) è Imer Imeri;



del Partito per la Prosperità Democratica degli Albanesi in Macedonia – Partito Popolare Democratico è Abdulai Jonuz;



dell'Alternativa Democratica (DA) è Vasil Tupurkovski;



del MP Indipendente è Bajrami Fadil;
della Nuova Democrazia è Natalija Dimovs Markovik;



del Partito Liberale è Andov Stojan;



del Partito Democratico Liberale (LDP) è Risto Penov;



del Partito Socialista di Macedonia (SP) è Ljubisav Ivanov;

- dell'Unione dei Rom di Macedonia è Amdi Bajram;
- del Partito Democratico per gli Albanesi (DPA) è Arben Xhaferi;
- del Partito Democratico di Macedonia (DPM) è Tomislav Stojanovsk-Bombaj;
- del Partito Democratico dei Serbi (DPSM) è Dragisa Miletic;
- del Partito Democratico dei Turchi (DPTM) è Erdogan Sarac;
- del Partito Laburista (LP) è Krste Janovski;
- del Movimento per Tutta l'Azione Macedone (MAAK) è Straso Angelovski;
- dell'Alleanza Sociale-Democratica di Macedonia (SDSM, precedente Partito Comunista) è Branko Crvenkovski;
- del Partito per l'Emancipazione Completa dei Rom (PCER) è Bajram Berat.



VMRO - Democratic Party for
Macedonian National Unity



Social - Democratic Union of Macedonia



Party for Democratic Prosperity



Party for Democratic Prosperity of Albanians in Macedonia
People's Democratic Party



Vmro - Real Macedonian Reform Option



Democratic alternative



Independent mp's



New democracy



Liberal Party



Liberal - Democratic Party



Socialist Party



Union of Romas of Macedonia

6. I MEDIA LOCALI

Principali quotidiani

Nova Macedonia (statale)
Vecer (pro-Government)
Flaka (in lingua albanese)
Birlik (in lingua turca)
Fakti (in lingua albanese)
Utrinski Vesnik (indipendente)
Dnevnik (indipendente)
Vest (indipendente)

Televisioni

Mtv (statale, 2 canali di cui il secondo anche in lingua albanese)
A1 Televija (indipendente)
C TEL (indipendente)
Telma Televisija (intrattenimento)
TV 96 (intrattenimento)

Radio

MTV (statale)
Antenna 5 (indipendente)

7. ACCORDO DI PACE

Il 13 agosto 2001, dopo sei mesi di scontri, macedoni ed albanesi, riuniti al tavolo delle trattative, hanno raggiunto l'accordo di pace, che deve essere ratificato dal Parlamento.

L'accordo riconosce apertamente l'esistenza di una situazione discriminatoria nei confronti della popolazione albanese e, per porvi rimedio, invoca l'adozione di azioni positive mirate a riequilibrare la presenza di rappresentanti albanesi in tutte le amministrazioni pubbliche,

nelle scuole e nelle Università, e la loro partecipazione all'elezione dei giudici e degli organi di una repubblica democratica (artt. 4, 5, 6). L'intesa si sofferma in particolare sul problema del riconoscimento e delle possibilità di usare la lingua albanese nei rapporti con le istituzioni pubbliche e di esporre gli stemmi ed emblemi nazionali in luoghi pubblici (art. 7).

Quattro sono i punti principali dell'accordo firmato a Skopje dai leader dei partiti macedoni slavi ed albanesi per porre fine alla guerra civile.

Lingua

La lingua albanese sarà ufficiale a fianco di quella macedone nelle aree dove gli albanesi rappresentano almeno il 20% della popolazione.

I documenti di questa etnia verranno redatti in entrambi gli idiomi. I deputati albanesi avranno il diritto di usare la loro lingua in Parlamento e le leggi saranno redatte sia in macedone sia in albanese. Lo Stato garantirà fondi per l'insegnamento dell'albanese nelle scuole e finanziaria, almeno in parte, l'università albanese di Tetovo.

Polizia

A partire dal 2004 le forze di polizia dovranno rispecchiare la composizione etnica della popolazione su scala nazionale.

Al momento, i poliziotti albanesi sono il 3% ed il 6% dei 7.000 effettivi delle forze dell'ordine, e dovranno passare entro tre anni al 23% (la percentuale della popolazione albanese indicata dall'ultimo censimento effettuato nel 1994).

Fra il 2002 ed il 2003 verranno introdotti 1.000 poliziotti albanesi. Nelle zone a maggioranza albanese, i consigli comunali avranno il diritto di convalidare le candidature proposte dal ministero degli Interni per i posti di capo della polizia locale. La rappresentanza albanese dovrebbe crescere anche in altre istituzioni statali.

Costituzione

Il Preambolo si riferirà ai "cittadini della Repubblica di Macedonia", e non più ad una "nazione fondata dalla popolazione macedone e che comprende minoranze albanesi, turche, valac-

che e rumene". Nel testo fondamentale, al paragrafo concernente la libertà religiosa, verranno aggiunti riferimenti all'Islam ed al cattolicesimo accanto all'ortodossia, per quanto riguarda la regola della separazione fra Stato e Chiesa e dell'uguaglianza dei culti di fronte alla legge.

Amnistia

E' il punto più controverso. Dovrebbe riguardare solo i guerriglieri che non si sono resi colpevoli dei crimini che interessino il Tribunale penale internazionale dell'Aja.

(L'intero testo dell'Accordo di pace è reperibile su ReliefWeb alla pagina FYR of Macedonia, Framework Agreement – <http://www.reliefweb.int/w/rwb.nsf/vID/B9435E85B8D3093BC1256AA9004C2B60?OpenDocument>).

Il Presidente macedone Boris Trajkovski, il governo di Skopje ed i partiti albanesi hanno siglato l'intesa.

L'accordo è stato accettato anche dai guerriglieri albanesi del NLA: questi, secondo il loro leader e portavoce Ali Ahmeti, hanno acconsentito di consegnare le armi alla forza di pace che la NATO invierà nella regione.

Il Consiglio atlantico, riunitosi il 15 agosto, ha approvato il piano **che ha previsto l'invio di 3.500 uomini, guidati dal generale danese Gunnar Lange** - responsabile generale della missione – con il solo compito di raccogliere le armi volontariamente consegnate dalla guerriglia albanese ("**Essential Harvest**").

8. LA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Dal censimento del 1994 gli abitanti del Fyrom risultavano essere circa 1.945.000. **Secondo stime, nel 1995 la popolazione raggiungeva i 2.160.000. Tutt'oggi, è difficile quantificare la percentuale di albanesi-macedoni presenti nel paese e questo resta uno dei principali punti di attrito tra le due comunità etniche.**

Una stima attendibile tenderebbe a porre la minoranza albanese intorno al **32%** della popolazione, ma è una percentuale approssimativa considerando che, durante la guerra della NATO contro la Serbia, migliaia di kosovari si rifugiarono nel territorio dell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e vi rimasero anche dopo la fine del conflitto.

Un altro problema all'interno della paese è stimare il numero degli IDPs. I maggiori problemi relativi agli IDPs sono:

- relativo isolamento e frammentazione delle informazioni sulla loro situazione;
- accoglienza degli sfollati principalmente presso parenti ed amici (50.250). Solo un numero esiguo di questi e' accolto in centri collettivi (3.547);
- difficoltà per gli sfollati di raggiungere certi centri abitati;
- pressante richieste per il rientro e conseguenti problemi per la ricostruzione, soprattutto di quelle case nelle condizioni peggiori.

Altro importante problema riguarda le esecuzioni di condanne extragiudiziarie, le torture ed il maltrattamento dei detenuti da parte della polizia macedone, ma non solo.

Le ricerche di Amnesty International sul Fyrom suggeriscono che, nonostante il cambiamento del Governo nel 1998, continuano ad essere presenti rapporti di maltrattamento da parte della polizia di nativi albanesi, Rom e macedoni.

Sussistono, inoltre, grandi preoccupazioni per il maltrattamento dei dimostranti pacifici e per il limitato addestramento della polizia nel rispondere a situazioni e/o scontri armati.

Un'altra fondamentale questione riguarda le presunte violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario associato al conflitto armato interno. Basandosi sul precedente conflitto svoltosi nella regione, è molto probabile che si siano verificate esecuzioni extragiudiziarie, sparizioni, rapimenti e violazione del diritto internazionale umanitario.

Un'altra materia di preoccupazione concerne il fallimento nel dare

protezione e nel rispettare i diritti delle minoranze.

Le popolazioni minoritarie dei Rom, dei Turchi e dei Valacchi nella regione rischiano, infatti, violazioni etniche dei diritti umani. Un'altra questione riguarda poi la diffusione del conflitto. Infatti, i presunti legami tra il NLA macedone Ushtria Clirimtare Kombetare (UCK) ed il KLA kosovaro Ushtria Clirimtare Kosova (UCK) confermano un'estensione a macchia d'olio del conflitto.

9. PRIORITA' IN TERMINI DI DIRITTI UMANI

Le azioni che Intersos ritiene prioritarie in tale regione riguardano:

- situazione precaria degli sfollati
- il sostegno ai casi sociali
- il sostegno alle minoranze in generale, quella Rom in particolare
- i movimenti dei returnees all'interno dell'area balcanica in generale, e dell'etnia albanese e slava nel fYRoM.

10. I PROGETTI DI INTERSOS NELLA REGIONE

I principali progetti di emergenza realizzati nell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia da ONG italiane, a partire dal 1999, sono stati opera di INTERSOS.

INTERSOS dopo le attività nei campi profughi, ha scelto di restare nella regione con progetti volti a mitigare l'impatto della crisi del 1999 sulle fasce sociali più deboli.

Se l'attività nel campo profughi di Cerane era stata svolta sul mandato dell'UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees), successivamente l'assistenza ai "casi sociali" è stata realizzata per conto di ECHO (Humanitarian Aid Office).

Inizialmente l'obiettivo era quello di cooperare per la pace sociale

in un paese povero che aveva dovuto sopportare il pesante afflusso di rifugiati. L'organizzazione si è attivata, quindi, a partire dal 1999, per portare aiuto alle famiglie più in difficoltà, con un programma di fornitura calibrata di aiuti alimentari (come farina, zucchero, etc.) con un criterio decrescente.

La prima fase del programma riguardava 18.000 famiglie, successivamente nella fase 2000/1 INTERSOS ha ridotto l'assistenza a circa 12.000 persone, escludendo i disoccupati dalla lista di coloro che ricevevano questi aiuti per privilegiare le fasce più deboli come i pensionati o i disabili. Attualmente, INTERSOS fornisce aiuto a circa 5.500 famiglie. Nel giugno 2001 ha anche iniziato un progetto di distribuzione di alimenti di prima necessità a coloro che, a seguito del conflitto, risultavano sfollati da zone di combattimento verso altre località del paese. INTERSOS fornisce quindi assistenza alle famiglie di sfollati ospitate da altre famiglie, sempre con il finanziamento di ECHO.

INTERSOS, in quanto ONG di emergenza, non intende fare progetti per la risoluzione di conflitti o di sviluppo, ma cerca piuttosto di tamponare i bisogni sociali più gravi e le situazioni critiche immediate, allo scopo di contribuire alla pace e coesione sociale in un paese attualmente allo stremo delle forze.

Nella sua attività, INTERSOS cerca di coinvolgere al massimo le autorità locali e gli enti che si occupano dei "casi sociali", ed in particolare il Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali, che fornisce le liste delle famiglie che necessitano di aiuto.

Inoltre, accanto al progetto principale di emergenza, INTERSOS ha intrapreso un'iniziativa di formazione professionale per la popolazione rom. Sono stati offerti corsi di formazione per idraulico, parrucchiere, operatore radio, etc. a 199 rom, e 120 di loro sono riusciti ad ottenere un diploma. Alcune di queste persone sono state poi impiegate dall'organizzazione stessa, mentre, in altri casi, è stato dato loro un kit per iniziare l'attività lavorativa in proprio.

Le città in cui si è operato sono state Prilep, Stip ed Ohrid, impiegando insegnanti locali. Hanno collaborato in tale progetto tre ONG locali, una per ciascuna delle città: Aiuto per gli handicappa-

ti AHP di Prilep; Cerenja di Strip ed Hergos di Ohrid. INTERSOS opera su tutto il territorio nazionale, collaborando nella fase di distribuzione con i Centri di Assistenza Sociale di ogni municipalità e con la Croce Rossa Macedone. INTERSOS ritiene di aver agito in modo da rafforzare la società civile locale attraverso la cooperazione con le ONG locali, ma anche con le istituzioni pubbliche e la Croce Rossa. Il fatto di essere attore esterno è importante per garantire che l'assistenza sia super partes e che venga fornito aiuto a chi è in stato di bisogno, senza che vi sia alcuna discriminazione.

11. ONG LOCALI DI DIFESA DEI DIRITTI UMANI

Macedonian Center for International Cooperation

Staff

Mr. Aleksandar Krzalovski, Programme Co-ordinator

Indirizzo

Nikola Parapuna bb, P.O.Box 835, 1000 Skopje
tel + 389 2 365 381
fax + 389 2 365 298
e-mail mcms@mcms.org.mk

Union of Women Organizations of Republic of Macedonia

Staff

Ms. Savka Todorovska, Contact person

Indirizzo

Executive Board
Ul. Vasil Gjorgov bb, baraka br 4, 91 000 Skopje

tel + 389 91 110 162
fax + 389 91 126 185
Supervision Board
11 Oktomvri 17, 91 000 Skopje
tel + 389 91 220 570 / 235 652
fax + 389 91 234 390
e-mail sozm@mt.net.mk

Organization of Women's Organizations of Macedonia

Staff

Ms. Mirjana Dimovska, President
Ms. Milka Taceva, Vice-president
Ms. Maja Dilberova, Project Coordinator

Indirizzo

Ul. Vasil Gjorgov br 39, baraka 7 1000 Skopje
tel + 389 91 121 280
fax + 389 91 227 918
e-mail owom@mt.net.mk

Women Organization

Staff

Ms. Zorka Iceva, President
Julijana Markova, Coordinator of Recourse Center from Women's Organization - Stip

Indirizzo

Gen. Mihajlo Apostolski 33, 2000 Skopje
tel/fax + 389 92 381 103
e-mail ozstip@mt.net.mk

12. PRESENZA DELLE AGENZIE INTERGOVERNAMENTALI

Agenzie delle Nazioni Unite

UNICEF

Staff

Mr. Steven Allen, Special Representative (based in Sarajevo)
Mr. Edmond McLoughney, Head of Office
Ms. Mayke Huijbregts, CNSPM Officer
Ms. Vasiliki Delimitou, Health Field Officer
Mr. Giuseppe Annunziata, Project Officer (Health & Nutrition)

Indirizzo

Treta Makedonska Brigada, bb 1000, Skopje
tel + 389 2 464 911
fax +389 2 464 912
e-mail office@unicef.org.mk

UNHCR

Staff

Mr. Amin Awad, Representative of the UNCHR
Ms. Marta Lechner Boyce, Senior Administrative Officer
Mr. Agostino Mulas, Senior Programme Officer
Mr. Mohammad Yaqoob, Chief Supply Chain Center
Ms. Renata Dubini, Senior Protection Officer
Ms. Brita Helleland, External Relations Officer
Ms. Nina Ebbesen, Assoc. Administrative Officer
Mr. Hans Langaas, Telecom Operator
Mr. Zeljko Franci Smailagic, Field Officer

Mr. Anders Ronild, Field Officer
Ms. May Fong Choong, Resettlement Officer
Ms. Eva Camps, Protection Officer
Ms. Carolyn Spannuth, Protection Officer
Mr. Milogros Leynes, Protection Officer
Mr. Mohammed Nisar, Programme Officer
Ms. Xiaoyi Li, Programme Officer
Mr. Nihal De Zoysa, Supply Officer
Ms. Rosemary Knight, UNV Associate Reporting Officer
Mr. Tom Hughes, UNV Associate Reporting Officer
Ms. Claudia Sayago, UNV Field Officer

Indirizzo

Dame Gruev No. 5, 91000 Skopje
tel + 389 2 118 641; 161 419
fax + 389 2 131 040
e-mail mcdisk@unchr.ch

UNMIK

Staff

Mr. Atalu Karim, Head of Liason Office
Mr. Michael J. Callinan, OIC
Mr. Klaus Zillner, Movcon Officer
Ms. Simona Chorliet, Pharmaceutical Advisor
Mr. Henrik Wahlberg, Mental Health Advisor
Mr. Stojan Bajaktarov, Mental Health Advisor
Ms. Dimitrinka Jordanova-Pesevska, Mental Health Assistano

Indirizzo

M. H. Jasmin bb "Nova Makedonija" building, 91000, Skopje
tel + 389 2 212 920
fax + 389 2 212 902
e-mail karima@un.org; crowe@un.org

WHO

Staff

Dr. Ambrogio Manetti, Head of Office
Ms. Elizabeth Hormann, Breastfeeding Consultant
Ms. Vladanka Andreeva, Drug Supply Assistant
Mr. Konstantin Manu, Secretary, UN Theme Group on HIV/AIDS
Mr. Sergim Muhamed, Logistic Assistant, WHO Humanitarian

Indirizzo

Mirka Ginova 17; 91000Skopje
tel e fax + 389 2 362 879
+ 389 2 364 299
+ 389 2 364 599
+ 389 2 363 077
e-mail office@who.org.mk

WB

Staff

Ms. Marie-Helene Bricknell, Resident Representative
Ms. Cveta P. Joncevska, Executive Assistant
Mr. Alexandar Nacev, Agricultural & Environmental Officer
Ms. Rajna K. Cemerska, Social Sector Programme Officer
Mr. Zarko Bogoev, Infrastructure Operator Officer
Ms. Jasmina B. Varnalievva, Financial / Private Sector Programme Officer

Indirizzo

Leninova 34; 91000 Skopje
tel + 389 2 117 159
fax + 389 2 117 627
e-mail zandonovski@worldbank.org

WFP

Staff

Mr. Skoric Dale, Head of Office
Ms. Monique Thormann, Head of Programming
Mr. Tonchev Anton, Head of Logistics
Ms. Pejic Lidija, Head of Finance / Administration

Indirizzo

Salvador Allende 73; 91000 Skopje
tel + 389 2 178 903
+ 389 2 178 905
fax + 389 2 178 843
e-mail wfp.skopje@wfp.org

IMF

Staff

Mr. Paulo Drummond, IMF Resident Representative
Ms. Cvetanka Ristomanova, Administrative Assistant
Mr. Gjorgji Nacevski, Assistant Economies

Indirizzo

Kompleks banki bb;
91000 Skopje
tel + 389 2 121 034
fax + 389 2 121 048
e-mail pdrummond@imf.org

EAR (European Agency for Reconstruction)

ECHO

Staff

Mr. Aldo Biondi, Echo Correspondent

Indirizzo

Louis Pasteur 5 – III4; 91000 Skopje

tel + 389 91 112 249 ; 119 386

fax + 389 91 232 664

e-mail echo@soros.org.mk

OSCE

13. AMBASCIATA ITALIANA

Staff

Mr. Antonio Tarelli, Ambasciatore

Mr. Claudio Miscia, Primo Segretario

Mr. Gen. Renzo Pegoraro, Addetto alla Difesa

Ms. Mariarita Strepparola, Cancelliere Contabile

Ms. Mariangela Sconziano, Assistente Commerciale

Mr. Silvano Gallon, Addetto Consolare

Indirizzo

Ulica 8ma Udarina Brigada, 22; 91000 Skopje

tel + 389 2 117 430

fax + 389 2 117 087

e-mail segreteria@ambasciata.org.mk